LA FANCIULLA SORGENTE DAL MARE

FIABA POPOLARE TRADOTTA DAL FINNICO DA PASQUALE LEFONS

ALLA SIGNORINA

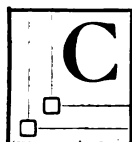
LOUISE WINSLOW KIDDER

PER LE SUE NOZZE

COL TENENTE DI VASCELLO

HERBERT GEORGE SPARROW

OFFRE COI PIÙ CORDIALI AUGURI

P. LEFONS

C'ERA una volta un vecchio e una vecchia.

Essi avevano un figlio ed una figlia tutti e due straordinariamente belli.

Il ragazzo andò dal re e vi si collocò come pastore, ma la ragazza rimase nella vecchia casa.

Il fratello, intanto, sospirava la sorella, e non faceva che ricordar sempre più la casa antica.

Una volta, mentre pasceva le pecore, scolpì l'immagine della sorella sopra un tenero legno di betulla, e la portò seco al castello.

Ora accadde che il figlio del re vide la figura, e trovando che la fanciulla era graziosa e bella, disse al pastore.

— Conduci qui tua sorella. Io me la prendo per fidanzata e anche tu verrai a stare con me.

Il ragazzo andò a casa e disse alla sorella:

— Sorellina mia, bisogna che tu venga con me, perchè il reuccio ti vuole per fidanzata. Tu abiterai nella reggia.

Ma la ragazza rispose:

— Fratellino mio, io non verrò, se prima non si consuma la pietra del mulino lasciatami in eredità dal babbo e dalla mamma.

Allora il fratello ridusse in frantumi la pietra, ma rimise i pezzi insieme e ne nascose le spaccature.

Quando la sorella andò a macinare, la pietra, a un tratto, cadde in frantumi.

— Ora, sorella cara, tu verrai? domandò il fratello.

— No, io non verrò, fratellino mio, — rispose la sorella — se prima non si consuma la panca dell'aspo datami dal babbo e dalla mamma.

Passò un po' di tempo. Appena la sorella andò via, subito il fratello mise in pezzi la panca.

Quando l'altra ritornò di fuori e cominciò a filare, la panca immediatamente si ridusse in pezzettini.

— Ora verrai certo, sorellina?

— No, caro, non verrò, se prima non consumo la soglia di casa con la mia gonna.

Allora il fratello ruppe la soglia, all'insaputa della sorella, e chiese di nuovo:

— Ora finalmente puoi venire?

Così la sorella si decise a partire. Prese i migliori vestiti dall'armadio e si mise in viaggio insieme col fratello.

Per andare alla reggia bisognava attraversare il mare. Quando si erano staccati dal lido, ecco che arrivò il cane della ragazza, chiamato Pilkka, e cercò di raggiungere la barca. La ragazza non

ebbe il coraggio di abbandonarlo, sicchè lo prese con sè e partì remando.

Dopo aver vogato un poco videro un'Orca che camminava lungo la via. Costei gridava dall'estremità d'un promontorio:

— Figlio del vecchio, figlia della vecchia, prendetemi nella vostra barca.

— S'ha a prendere sorellina? chiese il fratello.

— Non la prendere — rispose la sorella — il male porta male.

Non la presero; remarono verso un'altra punta. Colà di nuovo l'Orca gridava: — Prendetemi con voi nel viaggio!

— Si deve prendere, sorella, nel nostro viaggio?

— No, rispose la sorella, — dal male vien male.

Remarono un altro poco, finchè arrivarono ad una terza punta. L'Orca, di nuovo, gridava dall'estremità dello scoglio:

— Prendetemi con voi nel viaggio!

La sorella non voleva accondiscendere, disse:

— Non la prendere!

Ma il fratello disse: — Prendiamola — e prese l'Orca.

Appena l'Orca entrò nella barca, sedette subito nel centro, e, nello stesso tempo, tolse l'udito ai due giovani, sicchè li rese sordi tutti e due.

Dopo alquanto tragitto cominciarono a vedere il castello del re. Allora il fratello, parlando dalla poppa della barca, disse alla sorella:

— Sorellina, alzati dal tuo sedile e ornati coi migliori ornamenti. Si vede la casa del re.

La sorella non udì le parole del fratello e domandò da prua:

— Che dici, fratellino caro?

L'Orca, dal mezzo della barca, rispose.

— Il tuo caro fratello dice così: smetti di remare e buttati in mare!

La fanciulla non si buttò in mare, ma smise di remare e l'Orca occupò il posto di lei.

Si remò di nuovo un poco, poi il fratello disse per la seconda volta:

— Sorellina, alzati dal tuo sedile, ornati coi migliori ornamenti. Appare la casa del re.

— Che dici, fratellino mio? domandò la sorella.

Quella maligna dell'Orca spiegò di nuovo:

— Il tuo caro fratello dice questo: spogliati delle tue vesti e buttati in mare.

La ragazza si levò le vesti e le gettò all'Orca, ma non si buttò in mare.

Passò ancora un po' di tempo ed il fratello disse per la terza volta:

— Orsù, sorellina, mettiti i migliori ornamenti. La casa del re è vicina.

La sorella non capì neppure questa volta, e l'Orca l'ingannò di nuovo dicendole:

— Buttati in mare!

— Bisogna proprio che io obbedisca alle parole del mio unico fratello, pensò la sorella, e, credendo che l'ordine venisse da lui si buttò in mare.

Il fratello cercò subito di trattenerla, ma l'Orca l'impedì e disse:

— Non ti preoccupare, io sono tale e quale simile a lei. — Nello stesso tempo si slanciò ai remi e si mise a remare subito con quanta più forza aveva.

Così la sorella rimase dietro a loro e si sommerse nel mare, in modo che non fu più veduta nè udita.

Che fare? Il fratello non voleva recarsi al castello senza la fidanzata e pensava già di ritornarsene a casa sua. Ma l'Orca, ch'era molto astuta, l'adescò dicendogli:

— Conduci me al castello e di' che sono io la tua sorella. Così uscirai d'imbarazzo e riceverai anche una ricompensa. Il ragazzo nel suo dolore non sapendo come regolarsi consentì di prestarsi al piano dell'Orca. Questa si vestì coi migliori abiti della ragazza per esser più disinvolta a presentarsi al castello, e poi ripresero a remare.

Ben presto approdarono. Il figlio del re era già andato ad incontrarli sulla riva, per salutare subito la finta fidanzata. Ma quando vide che l'Orca era tanto brutta, domandò subito al ragazzo:

— È questa la tua sorella?

— Sì, questa, — rispose il ragazzo.

Allora il figlio del re per non venire meno alla sua parola prese l'Orca per fidanzata. Ma dal momento che la sorella non era niente affatto bella, come e quanto l'aveva descritta e vantata il fratello, se ne adirò con lui e disse:

— Giacchè la fidanzata non è bellissima, prendete, o schiavi, colui che me l' ha portata e gettatelo in mezzo alle vipere ed ai serpenti. —

Gli schiavi presero subito il ragazzo e lo portarono a farlo divorare dai serpenti, come si fa d' un malfattore comune. Ma la mattina, quando andarono a vedere, lo trovarono incolume.

Allora gli schiavi si presentarono al figlio del re e dissero:

— È prodigioso, o Principe. Le altre volte i serpenti in una sola notte mangiavano un uomo intero. Ora il serpe più vecchio porta il ragazzo in palma di mano.

— Staremo a vedere se non lo mangeranno domani, — rispose il figlio del re, e ordinò che andassero a vedere di nuovo la mattina seguente.

La vera sorella del ragazzo, frattanto, si trova in fondo al mare e colà vogliono darla in moglie al figlio del re del mare. D' altra parte essa avrebbe potuto viver bene colà, se non avesse sentito compassione di suo fratello. Pensava che ora il principe lo puniva per il tradimento dell' Orca. Ricamò in oro e in argento un bellissimo drappo e dal fondo del mare cercò di raggiungere la terra per portare il dono al figlio del re.

Le fu permesso d' inviare il drappo al figlio del re, ma le furono messe catene d' argento perchè non scappasse.

Pilkka, il cane della ragazza, era ancora in vita. Tutto il giorno s' aggirò sperso intorno al

castello, senza sapere dove rifugiarsi, dal momento che non aveva ritrovato la padrona e non aveva ricevuto cibo da nessuno. Arrivò la sera, e il ventre del povero Pilkka era molto assottigliato. Allora corse alla riva del mare, lambì un po' d'acqua e si mise a cuccia nella sua barca.

Li vicino c'era la cameretta d'una vecchia vedova, di là un ponte di pietra calava in mare. Ora, nel cuor della notte, la sommersa sorella del ragazzo andò colà, con le sue catene d'argento, e si mise a sedere sull'estremità del ponte. Essa era bella come prima, ed inoltre indossava un abito così straordinariamente bello che scintillava di oro e d'argento.

Quando s'accorse che il suo cane dormiva in riva al mare lo chiamò a sè, gli mise per un angolo il drappo fra i denti e disse:

> Quatto quatto Pilkka bello,
> Apri l'uscio e poi il cancello,
> Senza che odan gli abitanti
> Nè che strida porta alcuna
> Nè che cigoli un cancello
> Nè che mugghi la mucca bruna.

Pilkka mio, prendi questo drappo e portalo al figlio del re.

Il cane s'incaricò di far subito la commissione, corse quatto quatto al castello e mise il drappo d'oro sul guanciale del principe che dormiva. Poi rifece lesto la stessa via e ritornò dalla sua padrona sul lido.

La fanciulla allora gli domandò:

Dimmi, dimmi, Pilkka bello
Dove si trova il mio caro fratello?

Pilkka rispose:

Il tuo caro fratellino
Sta tra vipere e serpenti.

— Ritorna di nuovo, Pilkka mio, per due notti a dormire su questa spiaggia. Io ti saluto, — disse la ragazza; e dal ponte si buttò nell'acqua e ritornò in casa del re del mare, come aveva promesso nel suo partire.

Venne il mattino. Il figlio del re si svegliò e vide il drappo sul guanciale.

— Chi ha portato qua questo drappo così ben ricamato? —

Allora l'Orca mentì:

— Non c'è da maravigliarsene. Questo drappo te l'ho ricamato io, durante la notte, mentre tu dormivi. —

Il figlio del re non le credette affatto, ma pensò fra sè:

— Questa non è opera tua. Tali lavori non si fanno in una notte. —

Tutta la gente della reggia fu interrogata se qualcuno fosse entrato nel castello durante la notte. Ma nessuno seppe dire nulla, e la cosa rimase al punto di prima.

Allora il figlio del re si rammentò di colui che si trovava fra i serpenti ed ordinò ai servi di andare

a levar via le ossa; certo il ragazzo doveva essere stato già divorato.

Ecco che i servi andarono a vedere il ragazzo, ma ritornarono e dissero:

— Ancora non è divorato; anzi il serpe più vecchio lo tiene in palma di mano.

Ciò di nuovo recò gran maraviglia al figlio del re. Egli andò dalla Vedova-vecchia e disse:

— Oh mia cara Vecchina! Io ho messo un ragazzo immezzo a vipere e serpenti, ma è rimasto incolume. Le altre volte i serpenti mangiavano un uomo intero in una notte, e ora neppure in due!

— Perchè l'avete messo là? — domandò la vecchia.

Il figlio del re rispose:

— Presi per pastore un bellissimo ragazzo il quale vantò sua sorella come ancor più bella. Allora la chiesi per mia fidanzata. Il fratello mi condusse la sorella, ma questa era brutta ed io ho messo il bugiardo fra i serpenti. Tuttavia mi tenni la sorella per fidanzata, per non venir meno alla mia parola.

— Essa non è niente affatto la sua sorella — disse la vecchia. — La sua sorella è in fondo al mare; di là ti ha mandato il drappo sul tuo guanciale, affinchè tu liberi il fratello da ogni pena. Tu hai per fidanzata un'Orca.

Ricevute tali informazioni il figlio del re partì dalla Vedova-vecchia e andò a casa e pensò e meditò tutto quel giorno.

Arrivò la seconda notte. La fanciulla, di nuovo, dal fondo del mare cercò di raggiungere la terra per mandare, come aveva fatto l'altra volta, una camicia d'oro al figlio del re.

Le furono messe di nuovo le catene d'argento e fu lasciata emergere sulla terra. Nel cuor della notte ella sorse — si udiva un rumor di catene a cinque verste di distanza — e si mise a sedere in cima al ponte della Vedova-vecchia. Chiamò di nuovo il cane e disse:

Quatto quatto, Pilkka bello,
Apri l'uscio e poi il cancello,
Senza che odan gli abitanti
Nè che strida porta alcuna
Nè che cigoli un cancello
Nè che mugghi la mucca bruna.

Prendi questa camicia e mettila sul guanciale del figlio del re.

Pilkka prese la camicia, per un canto, fra i suoi denti e, come gli era stato ordinato, la portò sul guanciale del figlio del re.

La mattina il figlio del re si alzò dal letto, vide la camicia d'oro sul suo guanciale e disse:

— Chi mi ha messo qui questa camicia?

— Amato principe, — disse l'Orca — io dormo, ma le mie mani vegliano. Io cucio e ricamo mentre tu dormi.

Nello stesso tempo vennero anche gli schiavi e dissero:

— Amato principe! colui che si trova tra i serpenti non è morto, anzi il serpe più vecchio lo porta in palma di mano.

— Allora, — rispose il re, — giacchè non lo mangiano, mettetelo in libertà. Poi ordinò agli schiavi di andar via; indossò la camicia d'oro e si recò di nuovo dalla Vedova-vecchia dicendo:

— Cara vecchina mia, che prodigio è mai questo? La notte passata mi venne un drappo d'oro e stanotte una camicia d'oro sul mio guanciale.

— Senza dubbio, questo è un prodigio, figliuolo mio, — rispose la Vedova-vecchia. — Di notte sorge dal mare e sale le scale della mia casuccia una giovane. Ella tintinna e brilla d'oro e d'argento ed è tanto bella, tanto bella che nessuna lingua saprebbe esprimere. Porta sempre con sè qualcosa per fartene un dono. Sarebbe stata quella la tua vera fidanzata, ora invece tu hai per moglie una Orca.

Il figlio del re voleva vedere la ragazza che gli aveva portato tali doni e disse alla Vedova-vecchia:

— In che modo potrei pigliare questa bella ragazza, se ancora sorgesse dal mare?

— Essa deve portarti ancora l'ultimo dono — disse la Vedova-vecchia — ma poi bisogna che diventi la moglie del figlio del re del mare. Tu va' alla fucina d'un fabbro e fatti fare una falce e delle lunghe catene di ferro. Quando vedi uscire dal mare la fanciulla, cerca di prenderla nelle tue catene, e con la falce cerca di spezzare le catene che

la tengono legata. Non la lasciare, in qualunque modo essa si trasformi, ma distruggi tutto coi tuoi strumenti, finchè essa finalmente non si cambi in donna.

Il figlio del re si recò subito ad una fucina, là si fece fare una falce e delle catene, e poi, sul far della sera, andò ad aspettare sul ponte.

Ivi attese qualche tempo senza veder venire la ragazza. Finalmente, nel cuor della notte, cominciò a udirsi un tintinnìo in lontananza, e dal mare sorse la ragazza graziosa e bella. Essa si mise a sedere presso il ponte e cominciò a chiamare il suo cane.

— Presto presto, Pilkka mio, porta questi pantaloni sul guanciale del figlio del re.

Allora il figlio del re uscì dal suo nascondiglio per cercare di prenderla, come aveva consigliato la Vedova-vecchia.

La ragazza immediatamente cercò di buttarsi in mare, ma l'altro che stava in guardia, gettò subito le sue catene intorno alla fanciulla e le impedì di scappare. Poi brandì la sua falce e la liberò dalle catene, le quali caddero in mare con gran fragore.

La fanciulla tentò ancora di sfuggirgli e si cambiò in verme, in zanzara, in lucertola, in corvo e in altro, ma il figlio del re distrusse tutto. Finalmente la fanciulla diventò di nuovo donna e bella quanto prima.

— Che cosa vuoi da me, o principe? L'Orca mi uccide, — disse lei.

— Non c'è pericolo — rispose il figlio del re. — Essa non rimarrà più nel mio castello neppure un minuto. Tu raggiungerai il tuo unico fratello, il quale è stato già liberato dai serpenti.

Poi prese la ragazza e la condusse in casa della Vedova-vecchia. Egli stesso andò al suo castello e ordinò agli schiavi di prendere l'Orca e di buttarla in mare, dove essa aveva tradita la fanciulla.

Nel mare poi l'Orca fu messa a pascere l'armente del re del mare, e d'allora in poi non le fu più permesso di tormentare gli uomini sulla terra.

Il figlio del re sbarazzatosi dell'Orca prese subito la bella ragazza sorgente dal mare, la condusse al castello e la sposò. Prese anche il fratello della moglie come consigliere intimo e gli donò metà del regno.